



In ricordo di Piero Abbazzi (1928-2020)

Raccogliamo in questo contributo i ricordi di alcuni colleghi di Piero Abbazzi e della sua famiglia.

La Redazione di Onychium Nuova Serie

Luca Bartolozzi

Conobbi Piero all'inizio degli anni '80. Da poco laureato, avevo raccolto un po' di coleotteri curculionidi in Toscana e mi ero avventurato nella loro determinazione, rendendomi presto conto che la famiglia era così ricca di specie che si trattava di un compito forse un po' troppo ambizioso per un neofita... Scrisi quindi una lettera (le e-mail erano di là da venire!) al Prof. Giuseppe Osella di Verona, a quel tempo il massimo esperto italiano di curculionidi. Il prof. Osella mi rispose indicandomi il nome di Piero Abbazzi quale ottimo specialista fiorentino del gruppo. Dopo un primo breve scambio epistolare con Piero, ci incontrammo di persona presso La Specola e iniziò così una lunga e profonda amicizia, che è durata fino alla sua scomparsa.

Con Piero ho fatto tante uscite sul campo a raccogliere coleotteri, ma il progetto che più ci ha visti coinvolti assieme è stato quello sulla curculionidofauna dei Monti dell'Uccellina (Parco Naturale della Maremma) in provincia di Grosseto. Presentammo un progetto al Parco e l'allora Direttore Dr. Boschi lo accolse con entusiasmo, affidandoci subito le chiavi dei cancelli delle varie stradine del parco, permettendoci così di effettuare raccolte in ogni ambiente. Benché il Parco non abbia una superficie estesissima (9.800 ettari), si rivelò un luogo davvero ricco di biodiversità. Ho perso il conto di quanti viaggi Piero e io vi abbiamo fatto da Firenze negli anni, e ogni volta trovavamo specie diverse di curculionidi. I viaggi con Piero con il fuoristrada del Museo o con la mia auto erano sempre molto divertenti, perché Piero amava molto raccontare aneddoti sugli entomologi che conosceva, fiorentini e non. Mi raccontò in particolare un sacco di cose sul suo grande amico Silvio Failla (Livorno, 1905 – Firenze, 1988), magistrato, appassionato e competente entomologo, la cui vastissima collezione è ora depositata alla Specola (LANZA, 1995). Ricordo alcuni aneddoti divertenti su Failla narratimi da Piero, come ad esempio quando durante una seduta in tribunale, da lui presieduta, un coleottero cerambicide gli atterrò sullo scranno proprio davanti... ovviamente il giudice Failla non poteva raccogliergli sfacciatamente durante l'arringa dell'avvocato, quindi fece finta di soffiarsi il naso e poi lasciò cadere il fazzoletto sul coleottero, raccogliendolo quindi insieme al fazzoletto stesso con la massima indifferenza e mettendolo rapidamente al sicuro in tasca! Ho avuto personalmente modo di incontrare Failla solo poche volte a casa sua, sempre accompagnato da Piero. Ricordo che era felice di mostrarci i tesori della sua collezione e quando mi metteva un bel coleottero sotto il binocolare per farmelo ammirare, mi diceva "Guardi dottore che meravigliosa creatura ha

fatto il buon Dio!” (Failla era molto formale e religiosissimo) e io mi limitavo ad annuire garbatamente, senza addentrarmi in discorsi evoluzionistici (in questo istruito precedentemente da Piero!). Poi Piero mi riferiva che Failla gli diceva in privato che secondo lui io non dovevo essere molto religioso: qualcosa aveva intuito!

Il progetto sulla curculionidofauna dell’Uccellina andò avanti per diversi anni e fruttò interessantissime e ricche raccolte, non solo di Curculionoidea (BARTOLOZZI et al., 1995; ABBAZZI et al., 1992; MAGNANI et al., 1993; NISTRI et al., 1993; SAMA & BARTOLOZZI, 1993; SFORZI & BARTOLOZZI, 2007). A metà degli anni ’90, mentre le nostre ricerche erano ancora in corso, fummo contattati dalla signora Luciana Billi Biozzi, che doveva fare la sua tesi di laurea all’Università di Firenze, dopo aver interrotto gli studi per parecchi anni avendo messo su famiglia ed essendosi trasferita da Firenze alla Maremma. Dato che Luciana abitava proprio nel cuore del Parco, le proponemmo di completare assieme a noi le ricerche sui curculionidi, in modo da poter poi utilizzare i dati suoi e nostri per realizzare una bella e completa tesi di laurea. Così avvenne e dopo la sua laurea i dati furono oggetto anche di una pubblicazione scientifica (ABBAZZI et al., 1998) in cui sono elencate ben 319 specie di Curculionoidea raccolte nel Parco.

Un piccolo episodio divertente legato alle ricerche effettuate con Piero nel Parco assieme a Luciana avvenne all’inizio degli anni ’90. Stavamo facendo un giro nell’auto di Luciana insieme alla collega Alessandra Sforzi, e Luciana era al volante. Piero invece si trovava su un’altra autovettura e ci seguiva a un paio di chilometri di distanza. A un certo punto la scassatissima auto di Luciana si accostò troppo al bordo della strada e le due ruote laterali finirono in un fossetto. La macchina si fermò, noi scendemmo, ma la terra del fossetto iniziò a cedere e lentamente la vettura iniziò a inclinarsi lateralmente sempre di più, fino ad adagiarsi sul fianco fuori strada, semiribaltata. A quel punto io e Luciana ci avviammo velocemente a piedi a cercare qualcuno con un trattore per tirar fuori l’auto, mentre Alessandra rimase accanto alla vettura ribaltata per avvisare Piero. Dopo poco sopraggiunse infatti la sua auto e Piero scese tutto preoccupato, chiedendo allarmato ad Alessandra dove fossimo io e Luciana... e Alessandra, per fargli uno scherzo, gli indicò la vettura rovesciata dicendogli seraficamente: “Sono lì sotto!”. Piero però non capì che era solo una battuta e impallidì, rischiando probabilmente un infarto, finché Alessandra non si mise a ridere liberandolo dall’angoscia. La sera poi a casa di Luciana ci facemmo tutti delle gran risate sull’episodio, anche se qualche scherzoso accidente da parte di Piero ce lo meritammo!

Altre ricerche entomologiche con Piero furono condotte sull’Isola di Pianosa, su cui ci recammo varie volte, andando prima in traghetto all’Isola d’Elba (Fig. 1) e poi accompagnati a Pianosa da una motovedetta della Polizia Penitenziaria, dato che c’era ancora il carcere. Per spostarsi più agevolmente lungo le varie stradine, Piero si fece prestare una bicicletta da una guardia carceraria e il fotografo del Museo Saulo Bambi lo immortalò sulla bici con i pantaloni alla zuava (Fig. 2), anche per sfuggire un po’ alle innumerevoli zecche presenti sulla vegetazione dell’isola. Grazie alle nostre raccolte su Pianosa furono poi pubblicati alcuni contributi scientifici (DAPPORTO et al., 1999; ABBAZZI et al., 2004, LO CASCIO et al., 1999; LO CASCIO et al., 2000).

Le ultime ricerche sul campo che ho avuto modo di effettuare con Piero si svolsero nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna all’inizio degli anni 2000, con la collaborazione della collega Alessandra Sforzi e il supporto logistico dell’appassionato forestale Guido Crudele (ABBAZZI et al., 2004). Poi negli anni successivi Piero limitò molto le sue uscite sul campo, pur continuando a frequentare la Specola, ormai quasi novantenne (Fig. 3).

Di Piero ho conosciuto anche l’amata moglie Maria e i tre figli Alessandra, Laura e Giovanni, che generosamente hanno donato la sua bellissima collezione di curculionidi al Museo; il catalogo della collezione è consultabile on line (https://www.sma.unifi.it/upload/sub/database%20zoologia/Collezione_Piero_Abbazzi.pdf).

Piero rimarrà sempre nei miei ricordi come un amico sincero, affettuoso, generoso, simpatico e scherzoso, molto autoironico, sempre disponibile e altruista con i giovani che si avvicinavano all'entomologia, anche se poi ha sempre avuto il rammarico di non aver trovato un "erede" nello studio dei suoi amatissimi curculionidi.

L'attività scientifica di Piero è stata ricordata in dettaglio da BARTOLOZZI & ROCCHI (2021).



Fig. 1 – In traghetto verso l'Isola d'Elba, 11 maggio 1998. Da sinistra: Piero Abbazzi, Saulo Bambi, Luca Bartolozzi, Alessandra Sforzi, Filippo Fabiano.



Fig. 2 – Piero Abbazzi, 12 maggio 1998, Isola di Pianosa (foto di S. Bambi).



Fig. 3 – Firenze, marzo 2017: con alcuni colleghi entomologi fiorentini. Da sinistra: (in piedi) Luca Bartolozzi, Saverio Rocchi, Fabio Cianferoni, Filippo Fabiano; (seduti) Fabio Terzani, Alessandro Mascagni, Aligi Bandinelli, Piero Abbazzi, Lucia Pizzocarò.

Paolo Magrini

Era il giugno 1985 e insieme a Piero Abbazzi avevo deciso di fare una delle mie prime spedizioni entomologiche nel Sud Italia: all'epoca io mi occupavo solo di coleotteri carabidi, ma gli habitat di ricerca erano simili, per cui si riusciva a conciliare bene le nostre uscite. Nella partita avevamo coinvolto anche l'amico Angelo Pennisi di Foligno, oggi lepidotterologo, ma all'epoca fervente ricercatore di carabidi come me: fra l'altro aveva comprato da poco una Panda 4x4, ideale per le nostre ricerche nei posti meno accessibili (all'epoca poi il Sud era veramente un Eldorado poco studiato!).

Partimmo pertanto all'alba di un imprecisato giorno di giugno e, pur con i limiti della Panda raggiungemmo la Basilicata, ovviamente senza pranzo per non perdere tempo...e già questo provocò qualche mugugno da parte di Piero, più anziano di me e Angelo di una venticinquina d'anni e quindi più incline ai piaceri della tavola e soprattutto meno incline alle derapate in curva, che cominciammo a fare salendo sui primi monti lucani! Il primo obiettivo fu la Sacra Montagna di Viggiano (percorso accuratamente studiato da me), la strada all'epoca procedeva fino alla vetta con una stretta mulattiera, larga quanto la Panda, piena di strettissimi tornanti (ovviamente con il burrone sotto e senza alcuna protezione): talmente stretti che ad ognuno di essi bisognava riprendersi tre volte con lo sterzo per non volare di sotto. Io presi la palla al balzo e scesi con i piedi per terra offrendomi come guida (ovviamente con la scusa che era per la sicurezza di tutti...!) lungo i margini del burrone (e confesso che la cosa mi lasciava molto più tranquillo), ma avendo la Panda solo due porte il povero Piero rimase intrappolato sul sedile posteriore, impossibilitato a scendere (non si poteva perder tempo!) ... ovviamente con gli occhi sbarrati e abbracciato al sedile anteriore (... io non ero un leone e Piero ancor meno!). Dopo una discreta sudata raggiungemmo indenni la vetta e si cominciò a cacciare, ma vidi che Piero era già stanco ancor prima di scendere dall'auto... dopo i primi buoni reperti tornò

comunque la serenità, anche se poi a riscendere a valle si ripeté lo stress della salita ... e forse anche peggio! Io fui comunque sempre una buona guida, a terra, lungo i margini dei tornanti.

Proseguimmo con il solito ritmo fino a buio e a quel punto Piero sperava che si andasse a cena ... ma non si poteva perder tempo in posti così ameni e pieni di insetti, per cui si continuò a ruzzolar sassi con il faretto in testa fino a buio pesto ... Piero però rimase in auto! A quel punto poi io esclamai una frase che rimase famosa “Per finire la serata ci sarebbe la Grotta dell’Acqua di San Rufo sugli Alburni, è sulla strada e conosco l’ingresso che si trova anche al buio, bisogna strisciare in un cunicolo e fare un pozzetto di cinque metri, ma è alla nostra portata”. Mi girai verso Piero e lo vidi bianco in volto e con gli occhi ancor più sbarrati, esclamò: “... Ma ragazzi, mi sembra che stiate esagerando!”

In effetti il buon Piero non aveva tutti i torti, ma Angelo per tutta risposta gli disse: “Caro Abbazzi, lei può tranquillamente dormire in macchina, noi adesso si raggiungono gli Alburni e ci si infila in grotta!”. Piero rimase muto e impietrito e così lo ritrovammo (addormentato in macchina) verso mezzanotte, quando uscimmo dalla grotta... a quel punto però Piero parlò di nuovo con una frase perentoria: “Cari ragazzi, io a caccia con voi non ci vengo mai più!” (e credo che in effetti molti altri avrebbero detto cose ben più pesanti!).

Dal secondo giorno decidemmo quindi di esser meno garibaldini e la prendemmo con più calma, con buon apprezzamento da parte di Piero, e la gita si concluse con grande soddisfazione da parte di tutti e barattoli pieni di coleotteri da riportare a casa, con specie mai raccolte prima.

Si decise poi di far le ferie a Sud con mogli e figli, ma il primo giorno di ricerche fu comunque veramente memorabile, e io e Piero ne riparlammo spesso con piacere negli anni successivi.

Alessandra Sforzi

Ho conosciuto Piero Abbazzi nel 1989, quando, ancora prima di laurearmi, cominciai a frequentare il reparto di entomologia della Specola.

Piero aveva gli occhi chiari di mio padre Aladino, la sua gentilezza, le sue buone maniere un po’ demodé che proprio per questo mi incantavano e mi sembravano preziose e rare.

Anche lui ricambiava il mio affetto: gli ricordavo a mia volta una delle sue figlie, di lei condividevo l’età e l’aspirazione a una carriera universitaria.

Ma Piero era anche un amico, nel momento in cui parlavamo di entomologia la differenza di età spariva e diventavamo due coetanei appassionati che si raccontavano le loro esperienze e i loro interessi: e lui era un grande affabulatore, capace di incantare chi gli stava intorno. Basti qui ricordare l’aneddoto ormai mitico dedicato al giudice entomologo Silvio Failla, capace di catturare un raro curculionide durante un’udienza! Ridevamo tutti, a questa e a cento altre storie di entomologia, che lui raccontava con la stessa cordialità che ho poi sperimentato di persona in alcune missioni insieme, come quella all’isola di Pianosa: lo rivedo in bicicletta, su una strada sterrata vicino al muro che separava il porticciolo dalla colonia penale, insieme a Pietro Lo Cascio e a Luca Bartolozzi, entusiasta come un ragazzino in vacanza, lui che era il decano della compagnia.

Piero ha raccolto e studiato nei tanti anni di passione entomologica una collezione unica di curculionidi italiani. Ricordo la sua precisione, leggendaria anche in un ambiente come il nostro in cui la cura e la pignoleria dovrebbero rappresentare la normalità: disponeva i suoi insetti su cassette con fondi a quadretti, affinché le zampine fossero perfettamente equidistanti dal corpo.

Quando cominciai a sentire il peso degli anni, spesso si raccomandava a me sulle sorti della sua collezione: temeva che dopo di lui sarebbe stata riunita a quella del museo, fusa senza più una

individualità al *maremagnum* degli altri scaffali. Gli avevo promesso che avrei fatto di tutto per mantenere l'integrità dei suoi curculionidi, e adesso so che la volontà di Piero è stata rispettata.

Fabio Terzani

Ho conosciuto Piero Abbazzi molti anni fa e mi fece subito una buona impressione, tanto che gli affidai tutti i coleotteri Curculionidae della mia collezione per la determinazione. Da allora tutte le mie raccolte dei rappresentanti di questa famiglia (e affini) sono state identificate da Piero, come si può constatare dagli esemplari della mia collezione attualmente presenti nella collezione generale del Museo della Specola.

A parte questa incidenza non ho avuto Piero come frequente compagno di raccolte, al contrario. Tuttavia, quasi trent'anni fa (1993) progettammo una ricerca coleotterologica sistematica sul monte Cetona, nel sud della Toscana. Ci andammo un paio di volte, poi, per un motivo o per l'altro, il progetto naufragò.

Continuai a incontrarmi con Piero nel museo di via Romana dove la sua presenza era costante e in cui egli era soprattutto impegnato nella risistemazione della collezione generale dei Curculionidea; un lavoro immenso, che ha svolto, fino a che le forze non hanno cominciato a venirgli meno, con competenza e grande precisione.

Nell'ultimo periodo della sua vita Piero non veniva più alla Specola. Aveva difficoltà a camminare ed era praticamente confinato nella sua casa a Firenze. Andai a trovarlo pochi mesi prima della sua fine, quando tuttavia aveva ancora una chiara visione delle problematiche relative alla famiglia di suo interesse. Ricordo, infatti, che ero andato da lui per ottenere qualche notizia sui Curculionidae dell'Arcipelago Toscano e avere delucidazioni su una sua lista manoscritta di specie relativa a quell'ambito geografico che sarebbe servita per la stesura di un articolo scientifico in cui, per la verità, non ero direttamente coinvolto.

Mi portò nel suo studio, dove era presente un armadio con le cassette con tutti i suoi Curculionidea, e lì ebbi modo di essere testimone della sua gentilezza e signorilità. Compresi tuttavia che si stancava facilmente, per cui la mia visita fu molto breve e strettamente limitata alle motivazioni che mi avevano portato lì.

Alcuni mesi dopo venni a sapere della sua fine e feci a malapena in tempo a omaggiarne la salma nella chiesa di SS. Gervasio e Protasio, solo un paio di giorni prima che iniziasse il lockdown dovuto alla pandemia del covid-19.

La famiglia Abbazzi: la moglie Maria e i figli Alessandra, Giovanni e Laura

L'interesse di Piero per l'entomologia nasce già in età giovanile, quando è semplicemente un passatempo che gli permette di stare a contatto con il mondo naturale, verso il quale ha una spiccata curiosità e attrazione. Dagli anni Sessanta questo suo interessamento prende realmente forma e lo porta a concentrarsi sul gruppo entomologico dei curculionidi. E' a partire da questi anni che Piero allaccia relazioni con persone che studiano lo stesso gruppo, alcune delle quali diventeranno amici, e che contribuiranno a trasformare l'iniziale interesse in qualcosa su cui investire molta energia e buona parte del tempo libero: una vera e propria passione. Una passione intorno alla quale far ruotare anche la vita familiare. Infatti spesso le mete delle vacanze estive erano scelte in funzione dei luoghi da esplorare per la raccolta di nuovi esemplari, scatenando non pochi malumori soprattutto nei figli

adolescenti. Tra le immagini e i ricordi più belli e vivi che in famiglia rimangono di quegli anni ci sono quelli di Piero piegato a cercare esemplari sotto i sassi o in mezzo ai prati con il suo retino entomologico svolazzante. E come gli piaceva quando veniva avvicinato da persone incuriosite che gli chiedevano cosa facesse, perché così poteva spiegare e condividere anche con gli estranei il suo interesse. D'altra parte non sempre veniva compreso e non sono mancati anche i momenti in cui veniva quasi "preso in giro" per questo, con suo grande rammarico.

Grazie alla conoscenza degli amici della Specola e di tante persone di altre città e università, la raccolta e lo studio degli insetti diventarono più strutturati, precisi e scientificamente più corretti. Cominciarono le collaborazioni e le numerose pubblicazioni. Dagli anni Ottanta e, in particolare, dagli anni Novanta, finalmente in pensione, Piero si dedicò completamente all'entomologia, ottenendo numerosi apprezzamenti, anche a livello internazionale, di cui era molto fiero.

Come riconoscimento della validità del suo lavoro e della stima ricevuta da molti colleghi e amici del mondo accademico, gli sono state dedicate numerose nuove specie.

A casa Piero aveva organizzato un vero e proprio laboratorio entomologico, con un microscopio sul quale passava giornate intere, non solo ad analizzare i reperti, ma anche a sistamarli sui cartellini con quella precisione maniacale che tutti ammiravano. Quando la casa ormai si era svuotata dei figli, una parte importante degli spazi fu occupata da libri, fotocopie di articoli, strumenti per la preparazione dei reperti, e così è rimasta tuttora. La collezione entomologica, invece, di notevole rilevanza scientifica, è stata donata al Museo La Specola, dove è attualmente conservata.

Negli ultimi anni, a causa della stanchezza per l'età e della vista non più ottimale, non riusciva più a lavorare e a stare al microscopio e quindi aveva abbandonato la ricerca e lo studio, anche se era molto felice quando veniva consultato per un parere, quando qualcuno gli chiedeva di vedere la collezione o quando poteva passare un pomeriggio alla Specola in spensierata compagnia, grazie agli amici che lo accompagnavano al Museo. In famiglia gli piaceva ancora raccontare delle numerose missioni fatte in varie parti d'Italia, nell'Arcipelago Toscano, in Calabria, in Sicilia e in tanti altri posti: viaggi di cui conservava ricordi precisi e che avevano lasciato una traccia significativa anche da un punto di vista umano.

La vicinanza di alcuni amici negli ultimi mesi della sua vita e le pubblicazioni che gli sono state dedicate dopo la sua morte dimostrano quanto Piero fosse stimato. Piero è mancato l'8 marzo del 2020, proprio all'inizio del lockdown dovuto all'emergenza pandemica, per cui non è stato possibile organizzare un adeguato commiato. Vogliamo quindi approfittare di questo breve contributo, per ringraziare tutti coloro che gli hanno dimostrato affetto sincero e stima, che lo hanno accompagnato nel corso di tanti anni della sua vita e che lui ha sempre ricordato, anche nell'ultimo periodo.

Bibliografia

- ABBAZZI P., BARTOLOZZI L., & OSELLA G., 1992. Una nuova specie di *Trogloorhynchus* Schmidt, 1854 del Parco Naturale della Maremma (Coleoptera, Curculionidae). *Bollettino della Società entomologica Italiana*, 124(1): 37-42.
- ABBAZZI P., COLONNELLI E., BARTOLOZZI L., BILLI L. & SFORZI A., 1998. I curculionidi del Parco Naturale della Maremma (Coleoptera Curculionoidea: Attelabidae, Apionidae, Brachyceridae, Curculionidae, Rhynchophoridae). *Bollettino dell'Associazione Romana di Entomologia*, 52(1-4) [1997]: 59-87.
- ABBAZZI P., BARTOLOZZI L., CECCHI B., DAPPORTO L., LO CASCIO P. & SFORZI A., 2004. Contributi alla conoscenza dell'artropodofauna dell'Isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). 4. Coleoptera Curculionoidea. *Bollettino della Società entomologica Italiana*, 136(1): 65-74.

- ABBAZZI P., BARTOLOZZI L., CRUDELE G. & SFORZI A., 2004. I Coleotteri Curculionioidea del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna (Insecta, Coleoptera): 1° contributo. *Redia*, 86 [2003]: 81-95.
- BARTOLOZZI L., ABBAZZI P. & BAMBI S., 1989. Contributo alla migliore conoscenza geonemica di *Nanophyes (Nanodiscus) transversus* Aubé (Coleoptera, Curculionidae), con osservazioni ecologiche e morfologiche. *Atti del Museo civico di Storia Naturale di Grosseto*, 9/10 [1986]: 35-39.
- BARTOLOZZI L. & ROCCHI S., 2021. In memoria di Piero Abbazzi (Firenze, 21 febbraio 1928 – 8 marzo 2020). *Memorie della Società entomologica Italiana*, 98: 93-96.
- DAPPORTO L., CECCHI B., LO CASCIO P. & SFORZI A., 1999. Contributi alla conoscenza dell'artropodofauna dell'Isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). 2. Prima nota sui Macrolepidotteri (Insecta, Lepidoptera). *Bollettino della Società entomologica Italiana*, 131(3): 245-252.
- LANZA B., 1995. Cataloghi del Museo Zoologico "La Specola" (Sezione del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze). XIII. Catalogo della "Collezione Coleotterologica Italiana Failla". I. Cicindelidae e Carabidae Carabinae (Calosomini, Carabini e Cychirini). *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali, Memorie*, 101 [1994]: 47-72.
- LO CASCIO P., BARTOLOZZI L., CECCHI B., DAPPORTO L. & SFORZI A., 1999. Contributi alla conoscenza dell'artropodofauna dell'Isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). 1. Coleoptera Scarabaeoidea. *Bollettino della Società entomologica Italiana*, 131(1): 15-26.
- LO CASCIO P., BARTOLOZZI L., CECCHI B., DAPPORTO L. & SFORZI A., 2000. Contributi alla conoscenza dell'artropodofauna dell'Isola di Pianosa (Arcipelago Toscano). 3. Coleoptera Tenebrionidae. *Bollettino della Società entomologica Italiana*, 132(2): 157-174.
- MAGNANI G., BARTOLOZZI L. & BAMBI S., 1993. Contributo alla conoscenza della entomofauna del Parco Naturale della Maremma. I. Coleoptera Buprestidae. *Redia*, 75(2) [1992]: 429-446.
- NISTRI A., VANNI S., BARTOLOZZI L. & BAMBI S., 1993. Contributo alla conoscenza dell'entomofauna del Parco Naturale della Maremma. II. Coleoptera Scarabaeidae (Scarabaeinae e Coprinae) e Geotrupidae. *Atti del Museo civico di Storia Naturale di Grosseto*, 14 [1991]: 5-13.
- SAMA G. & BARTOLOZZI L., 1993. Contributo alla conoscenza dell'entomofauna del Parco Naturale della Maremma. III. Coleoptera Cerambycidae. *Redia*, 76(1): 17-37.
- SFORZI A. & BARTOLOZZI L., 2007. I Coleotteri: le specie protette (pp. 85-90). In: SCAPINI F. & NARDI M. (Eds.). *Il Parco Regionale della Maremma e il suo territorio. Pacini ed.*, Pisa, 256 pp.